

# Alle radici del pensiero relazionale

Giulia Paola Di Nicola – *Direttrice del Centro Ricerca Personalista Teramo*

PROSPETTIVA  
PERSONA  
107 (2019)  
38-39



È noto che si dovrebbe sempre tornare alle prime esperienze dell'infanzia per comprendere il profilo di una persona, le sue abitudini, le tendenze e soprattutto i modelli relazionali per i quali il ruolo dei genitori è insostituibile.

Di Felice e Caterina Sturzo, papà e mamma di Luigi, Mario, Nelina, Caterina, Felice, sappiamo quanto ci raccontano Lorena e Pino Busacca, nel libro *Amato figlio*<sup>1</sup>. Tanto basta per ricostruire la storia domestica di due sposi cristiani che, nelle dinamiche giornaliere di un matrimonio vissuto nell'amore e nella dedizione reciproca, hanno dato vita a Caltagirone a una famiglia speciale, la cui fecondità si è estesa oltre la Sicilia, in Italia e nel mondo.

In famiglia si apprende l'arte di vivere le differenze, con stupore e rispetto, proprio a partire da quella originale e originaria relazione tra papà e mamma in grado di attestare stupore, pudore, cura, tenerezza, capacità di perdonarsi e ricominciare sempre. Il piccolo Luigi ha raccolto l'eredità di genitori di tal fatta e, pur vivendo in una società come quella siciliana, considerata comunemente maschilista, ci ha consegnato bagliori di una concezione più paritaria tra uomo e donna. I suoi sono puntelli per un'antropologia relazionale che alla base pone il disegno di un Dio trinitario che ama creare e riflettersi in un'immagine confacente, attestando che la reciprocità uomo-donna è ontologica: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza [...] Dio creò l'uomo [*ha-adam* – sostantivo collettivo: l'«umanità»], a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio [*zakar* – maschile] e femmina [*uneqebah* – femminile] li creò» [*Gen* 1, 26-27].

Il basilare versetto biblico esprime lapidariamente il disegno divino della creazione con all'apice il rapporto uomo-donna, come ben sottolinea D. Bonhoeffer: «Colui che è libero, che crea, non potrebbe contemplarsi che in ciò che è pure libero [...] La libertà è una relazione e nient'altro [...] Essere libero è «essere per l'altro». Ed egli li crea uomo e donna [...] La somiglianza

di Dio non è una *analogia entis* per la quale l'essere umano, in sé, nel suo essere, sarebbe simile all'essere di Dio [...] ma una *analogia relationis* [...] relazione che Dio stesso istituisce e non è analogia che in questa relazione»<sup>2</sup>. Perciò non basta un uomo da solo, né una donna da sola per narrare, senza parole, chi è Dio, per dimostrare che è Amore e Trinità di persone.

Sturzo lo ha compreso prima che il Magistero cattolico regalasse alla Chiesa documenti quali *Mulieris Dignitatem*, *Lettera alle donne*, *Evangelium vitae*, *Amoris laetitia*... Ha scritto: «Occorre prendere la società nella sua natura vivente e non ridurla a una ipostasi concettuale e peggio a un essere misterioso fuori e sopra gli individui che la compongono, una specie di divinità che forma la personalità dei singoli individui immettendovi, per via di coercizione collettiva, una potenzialità sconosciuta alla natura stessa... La società è nata con Eva, la donna, intima formazione dallo stesso corpo dell'uomo: «Ecco questa è osso delle mie ossa e carne della mia carne»... quanto più viva e continua è questa proiezione, quanto più estese sono le relazioni, quanto più intensa e stabile è l'attività dei singoli, tanto più larga, effettiva e profonda è la loro società»<sup>3</sup>. Quando altrove nasceva la corrente del personalismo comunitario, molto tempo prima che si sviluppasse il «pensiero della differenza» tra le femministe, Sturzo chiariva che alla base andava posta la relazione tra Adamo ed Eva, tra unità e dualità. Infatti la frase «La società è nata con Eva», che potrebbe apparire persino banale, è invece riferimento centrale per un'antropologia relazionale e conseguentemente per una sociologia liberata dagli ismi e dai relativi esiti oppressivi.

È solo una conseguenza se nella prassi politica Sturzo ha ritenuto consigliabile e doveroso riconoscere il diritto di voto alle donne. Intuiva che la differenza tra democrazia e autoritarismo, tra progresso e arretratezza, era condizionata dall'affermazione o negazione di quei diritti e dalla presenza o assenza delle donne nella scena politica<sup>4</sup>. Il suo linguaggio in proposito è intriso

ancora di qualche prudenza eccessiva per non rompere con la cultura dominante e soprattutto non andare oltre quella che era la posizione della *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII del 1891, con cui la Chiesa cattolica aveva messo le basi ritenute intoccabili della dottrina sociale cristiana. Quell'enciclica non mancava di difendere e tutelare i più deboli e tra essi le donne e i fanciulli, ma non dubitava di dover riservare alle donne solo le mansioni a loro "consone".

È noto che già nel 1919, nell'*Appello ai Liberi e Forti*, lanciato da Luigi Sturzo dall'albergo S. Chiara a Roma, egli aveva incluso il voto alle donne, considerando questo diritto una tappa di civiltà per il nostro Paese. Inseriva tale proposta in una prospettiva di rinnovamento della cultura di base: «Uno Stato veramente popolare, che riconosca i limiti della sua attività, che rispetti i nuclei e gli organismi naturali – la famiglia, le classi, i comuni – che rispetti la personalità individuale e incoraggi le iniziative private. E perché lo Stato sia la più sincera espressione del volere popolare, domandiamo la riforma dell'istituto parlamentare sulla base della rappresentanza proporzionale, non escluso il voto alle donne»<sup>5</sup>.

In realtà l'Appello si rivolgeva agli uomini, in accordo con la cultura del tempo, ma poneva i germi di quei principi che avrebbero disegnato un'Italia più moderna e avrebbero influito sulla stesura della Costituzione della Repubblica Italiana (vedi art. 3). Nonostante una simile posizione non fosse condivisa da importanti intellettuali della società di inizio Novecento (vuoi per convinzione teorica, vuoi per timore di voti femminili che sarebbero confluiti sulla Democrazia Cristiana), Sturzo non temeva di rompere i vecchi schemi e le indiscusse abitudini di riservare il confronto sulla politica a circoli esclusivamente maschili. «Non disdegnare il parere delle donne che si interessano alla politica. Esse vedono le cose da punti di vista concreti, che possono sfuggire agli uomini»<sup>6</sup>.

Aver posto al centro della riflessione sociologica e dell'azione della politica la dignità della persona ha consentito a Sturzo di prendere atto delle ingiustizie e di provare a scaltarle. Si fece eco e sostenitore così di quelle organizzazioni impegnate sui diritti civili e politici delle donne nate verso la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento e che raccolsero i loro frutti col secondo governo Bonomi che decretò il suffragio universale: «Estensione alle donne del diritto di voto» (Decreto Leg.vo n. 23 del 1° febbraio 1945) e dopo un anno l'elettorato passivo.

## NOTE

<sup>1</sup> L., e P. Busacca, *Amato figlio. Frammenti di vita quotidiana della famiglia di Felice e Caterina Sturzo*, Effatà, Cantalupa 2011.

<sup>2</sup> D. Bonhoeffer, *Création et chute*, Les Bergers et les mages, Paris 1989, pp. 50-54.

<sup>3</sup> L. Sturzo, *La vera vita. Sociologia del soprannaturale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, p. 5.

<sup>4</sup> Per le problematiche relative al diritto di voto nel confronto politico rimando al mio *Donne e politica. Quale partecipazione?*, Città Nuova, Roma 1988.

<sup>5</sup> L. Sturzo, *I discorsi politici*, Istituto Luigi Sturzo, Roma 1951, pp. 3-5.

<sup>6</sup> Si legge nel *Decalogo del buon politico*, che vide la luce nel dicembre del 1948:

«1. È prima regola dell'attività politica essere sincero e onesto. Prometti poco e realizza quel che hai promesso.

2. Se ami troppo il denaro, non fare attività politica.

3. Rifiuta ogni proposta che tenda all'inosservanza della legge per un presunto vantaggio politico.

4. Non ti circondare di adulatori. L'adulazione fa male all'anima, eccita la vanità e altera la visione della realtà.

5. Non pensare di essere l'uomo indispensabile, perché da quel momento farai molti errori.

6. È più facile dal No arrivare al Sì che dal Sì retrocedere al No. Spesso il No è più utile del Sì.

7. La pazienza dell'uomo politico deve imitare la pazienza che Dio ha con gli uomini. Non disperare mai.

8. Dei tuoi collaboratori al governo fai, se possibile, degli amici, mai dei favoriti.

9. Non disdegnare il parere delle donne che si interessano alla politica. Esse vedono le cose da punti di vista concreti, che possono sfuggire agli uomini.

10. Fare ogni sera l'esame di coscienza è buona abitudine anche per l'uomo politico». (<https://www.mosaicodipace.it/mosaico/a/34251.html>)



Arsita. Chiesa di S. Vittoria, *Madonna in trono con bambino*, XV sec. DAT, vol. V, tomo II, p. 513

